

APERTURA DIOCESANA DEL GIUBILEO 2025

Omelia dell'arcivescovo Michele Seccia

Cattedrale di Lecce, 29 dicembre 2024

Fratelli e Sorelle,

siamo ancora immersi nel gaudio dato dalla Nascita di Cristo, nostro Salvatore, e ci apprestiamo a Celebrare la festa della Santa Famiglia di Nazareth, che diviene icona luminosa dell'Amore Divino che si fa carne e dimora tra noi. A motivo di ciò, la Parola di Dio che abbiamo ascoltato si rivela a noi come uno specchio di Sapienza e diviene un invito a scrutare le profondità del disegno salvifico che si manifesta e realizza anche nella famiglia umana.

La narrazione Evangelica si apre con un quadro familiare di straordinaria bellezza. Maria e Giuseppe erano impegnati nel Santo Viaggio verso Gerusalemme che, ogni buon ebreo, doveva compiere almeno tre volte l'anno durante le feste maggiori come, prescritto dalla legge (Es. 23; Dt. 16). Viaggiare, ai tempi della famiglia di Nazareth, non era di certo una pratica agevole come al giorno d'oggi, - pensiamo infatti che la distanza tra Nazareth e Gerusalemme, era misurata in tre giorni di cammino - per questo non tutti intraprendevano il Santo pellegrinaggio, nella migliore delle ipotesi i più lo compivano una volta all'anno o addirittura solo una volta nella vita.

Considerando tutti questi aspetti perciò, comprendiamo che recarsi a Gerusalemme, nel Tempio, per la Celebrare la Pasqua, non significava unicamente assolvere al precetto, o compiere un semplice viaggio fisico, ma era come intraprendere un itinerario Spirituale e umano che esprimeva devozione verso il Signore, fedeltà alla legge e fare memoria della Storia della Salvezza nella quale Dio aveva compiuto le sue meraviglie in terra straniera.

La cornice narrativa, potrebbe sembrare un contorno rispetto alla vicenda, invece ci dice una verità sostanziale. La famiglia di Gesù e quindi Egli stesso è incarnato in una storia, in una tradizione, in un cammino comunitario, questo significa che il Dio eterno, inafferrabile, nascosto, non è più da considerare altro rispetto alla Storia, anzi Egli stesso diventa Storia, ponendo la sua tenda in mezzo a noi. Con l'evento Gesù Cristo, Dio ha un volto, ha una famiglia, è una presenza salvifica nel tempo, il nostro Dio, l'Emmanuele, è un Dio atipico perché non confinato nell'oblio della sua onnipotenza, ma si comunica a noi, condividendo tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana.

In questo contesto Sacro però accade qualcosa di inaspettato. Quasi giunti verso casa, i due genitori si rendono conto che il loro figliuolo non era presente nella carovana e, dopo 3 giorni di ricerche, lo ritrovano nel tempio seduto in mezzo ai maestri, ad ascoltare ciò che nella scrittura, si riferiva a lui.

La narrazione si svolge nel tempio, e sappiamo benissimo quanto il tempio non sia solo un luogo simbolico, ma sostanziale per il popolo di Israele. Il tempio era la manifestazione

concreta e tangibile dell'alleanza stipulata con Dio; in qualche maniera la sontuosità del luogo richiamava la grandezza dell'essere diventati non soltanto un popolo dopo la fuga dall'Egitto, ma il popolo dell'Alleanza, il popolo che aveva come partner lo stesso Jhwh, il popolo che poteva avere intimità con Lui.

Vi sono numerosi riferimenti pasquali, i tre giorni di ricerca per esempio, riportati dall'evangelista non come mero particolare stilistico, ma come chiaro riferimento alla Pasqua che di lì a poco più di vent'anni avrebbe Celebrato una volta e per tutti, sulla Croce.

Lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù, non può essere considerato solo dal punto di vista umano, altrimenti dovremmo accusare Maria e Giuseppe di negligenza, ma questa vicenda è servita all'autore sacro per introdurci in ulteriore orizzonte di senso. Il compito dell'Evangelista, - che ha scritto il testo dopo circa 50 anni e dopo aver vissuto la Passione, Morte e Risurrezione del Signore - non è quello di riportarci semplicemente un dato storico, ma di evidenziare come un semplice fatto accaduto possa ricevere dall'Evento Pasquale una luce nuova, una nuova prospettiva ed avere in sé una portata teologica straordinaria diventando lo spazio nel quale Dio opera con la sua originale pedagogia di salvezza. Che bello pensare che Dio, tante volte utilizza ciò che per gli uomini è da buttare, pensiamo alla malattia, alle prove della vita, ai fallimenti, per farli diventare un'occasione di rinascita.

All'amore ferito dei genitori, che chiedevano spiegazioni sull'accaduto, Gesù non risponde con irriverenza bensì con consapevolezza, la consapevolezza di chi sta comprendendo il disegno di Dio sulla propria vita. Da questo ci giunga l'invito a riconquistare la consapevolezza di non essere stati creati per le cose di poco conto, mi rivolgo ai giovani, a chi è in ricerca, a tutti coloro che per qualche motivo non si sentono all'altezza: Dio ci invita ad alzare lo sguardo verso il cielo, istillando nei nostri cuori il desiderio di vivere una vita alta, luminosa, abitata dalla Speranza.

Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato e ciò che stiamo vivendo in questo tempo, dal Natale al Giubileo che oggi si apre nella nostra Chiesa locale, debbono essere visti dalla prospettiva pasquale, per questo se da una parte è certamente vero che il natale per il cristiano diviene il primo passo verso la Pasqua, certamente l'itinerario giubilare serve a tutti noi come mezzo per poter rendere la Pasqua non un concetto astratto ma una realtà tangibile e fruttifera per la nostra vita.

Questa sera potrebbe essere il tempo opportuno per fare sul serio, per intraprendere un pellegrinaggio verso il Cuore di Dio e verso i nostri fratelli, per uscire dalle nostre zone di confort e spingerci verso mete impensabili, inaspettate, guidati dall'esuberanza salvifica dello Spirito Santo.

Cosa prendiamo di buono per la nostra crescita interiore da questa festa che insieme celebriamo?

Oggi, assistiamo alla crisi di molte famiglie cristiane in difficoltà. Le sfide che affrontano sono numerose: l'individualismo, la perdita di valori condivisi, la pressione culturale che spesso sminuisce il matrimonio. A questo si aggiungono: povertà, conflitti, ferite personali e relazionali che lacerano il tessuto familiare.

La Santa Famiglia ci insegna che il cammino della santità si compie nell'intreccio delle relazioni quotidiane, spesso segnate da fatiche e malintesi: la famiglia può superare qualsiasi crisi se si affida al Signore e pone Lui al centro della propria esistenza.

Di fronte a questa realtà, come Chiesa, siamo chiamati ad essere annunciatori di speranza e artigiani di pace, curando le ferite con amore e misericordia, proponendo con coraggio la bellezza del matrimonio cristiano, fondato sull'alleanza sacramentale tra uomo e donna, aperto al dono della vita e radicato sulla roccia che è Cristo: solo così l'unione degli sposi potrà essere veramente generativa, formando una vera *domus ecclesiae*, luogo nel quale si impara ad amare, non attraverso parole ma con la testimonianza credibile di vita cristiana.

Il tema del cammino potrebbe essere il filo rosso che accomuna la festa della Santa Famiglia e ciò che la chiesa vivrà fino al prossimo anno: il Giubileo.

Il brano evangelico che abbiamo ascoltato ci parla di un pellegrinaggio, anche noi questa sera ne abbiamo compiuto uno e se a Dio piacerà ci recheremo il prossimo 14 e 15 novembre a Roma sulla tomba dell'Apostolo Pietro per chiedere a Dio quelle grazie Spirituali destinate ai suoi Figli.

Dobbiamo fare nostra l'attitudine al cammino. Ovviamente non mi riferisco soltanto a quella fisica, utile per la salute del corpo, ma soprattutto a quella spirituale necessaria per la salvezza. È bene tenere a mente che il popolo d'Israele per 40 anni ha camminato nel deserto, e nonostante il cammino esteriore, non vi era corrispondenza nel cammino interiore, necessario per la crescita integrale della persona. Anche per noi potrebbe accadere la stessa cosa, praticare esteriormente le cose di Dio e non essere innamorati della sua Parola, dei Sacramenti, di chi il Signore ci ha messo accanto e che condivide con noi la fatica del viaggio. Si apre davanti a noi un tempo favorevole, un *Kayros* potremmo dire, che ci impone di togliere le tende dalle nostre zone di comfort e indossare i sandali per il cammino.

Il giubileo che questa sera inauguriamo per la nostra Chiesa si pone davanti a noi come un cammino, nel quale certamente il Signore non mancherà di accompagnarci e di donarci la sua Grazia.

Ma cosa significa il Giubileo?

Il termine Giubileo deriva da quello ebraico *Jobel*, che indicava il corno del montone, con il quale il popolo dell'antico Israele annunciava l'inizio di un tempo diverso: con il Corno di ariete si annunciava il tempo Sacro, il giorno del kippur, il giorno dell'espiazione del peccato d'Israele, si apriva il tempo di Dio, - in effetti quest'anno anche noi lo chiameremo Santo -.

Il Giubileo affonda le sue radici nella Scrittura.

Già nell'Antico Testamento, il Giubileo era un anno speciale, consacrato al Signore, un tempo nel quale la Terra riposava e dava a tutti spontaneamente i suoi frutti, si condonavano i debiti, si liberavano gli schiavi. Nella Chiesa, il Giubileo diventa un tempo per riscoprire la misericordia di Dio e per lasciarci trasformare dalla virtù della Speranza. La Speranza non delude, ci ricorda San Paolo nella Lettera ai Romani (Rm 5,5), e questo non perché siamo immuni dalle prove o dalle difficoltà, ma perché la nostra Speranza è radicata nell'amore di Dio, riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, la nostra Speranza ha un nome: Gesù Cristo Risorto!

Come vivere questo tempo?

Il Giubileo è un tempo di speciale rinnovamento spirituale ma è anche la chiamata a vivere concretamente la nostra fede, trasformando il cuore e la vita.

Questo avviene attraverso dei movimenti interiori fondamentali:

La conversione.

Il Giubileo è innanzitutto un invito a cambiare vita, a lasciare alle spalle il peccato e ad abbracciare il Vangelo con più decisione. Questo richiede coraggio e umiltà, perché significa guardare con verità a noi stessi e lasciare che Dio trasformi le nostre fragilità e le faccia fiorire.

La riconciliazione.

Durante l'Anno Santo, siamo chiamati a riscoprire il Sacramento della Riconciliazione come momento privilegiato in cui sperimentiamo la Misericordia di Dio. Ma la Riconciliazione non si ferma al rapporto con Lui: dobbiamo anche ricomporre le relazioni rotte con i fratelli, portando perdono e pace dove c'è divisione. Siamo chiamati a vivere la fraternità, a costruire ponti e a sanare le divisioni. La Cattedrale, *Ecclesia Mater et Maior*, immagine della Gerusalemme Celeste, è stata costituita Chiesa Giubilare nella quale si potrà accedere al Sacramento della Penitenza e ottenere l'Indulgenza con la quale vengono cancellati i residui del peccato, riconsegnandoci ad un futuro di Speranza.

La Carità.

La speranza cristiana si manifesta in gesti concreti di amore verso il prossimo. Papa Francesco, nella bolla d'indizione del Giubileo Ordinario *Spes non confundit*, ci esorta a "rendere visibile la speranza con la vicinanza ai poveri, agli ultimi, ai dimenticati". In questo modo, il Giubileo diventa un tempo per vivere la carità in maniera più intensa, condividendo non solo i beni materiali, ma anche il nostro tempo e il nostro ascolto.

La Cura del creato.

Un aspetto spesso trascurato, ma profondamente legato alla nostra fede. Il Giubileo è un tempo per riscoprire la bellezza del mondo che Dio ci ha donato e per impegnarci nella sua salvaguardia. Ridurre gli sprechi, vivere con sobrietà, essere attenti, sono segni concreti della nostra gratitudine per i doni del Signore.

Ad accompagnarci in quest'anno sarà la Speranza, virtù che come dice Papa Francesco può sembrare più piccola rispetto alla Fede e alla Carità, ma che per noi diviene la più importante, perché è la speranza che tiene insieme tutte quelle attese Sante che ci portiamo nel cuore. Essa non è una mera illusione, né un fragile conforto umano, ma una realtà viva, radicata nella promessa del Risorto: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). È nella certezza di questa presenza divina che siamo chiamati a percorrere le vie del Giubileo, lasciandoci plasmare dalla Parola di Dio, affinché il nostro cuore, spesso appesantito dalle angustie della vita, sia rinnovato dalla potenza dello Spirito Santo.

Il Giubileo è tempo propizio per il rinnovamento spirituale, per riscoprire la bellezza dell'Eucaristia quale fonte e culmine della nostra vita cristiana. Nel Corpo e Sangue del Signore, offerti sull'altare, troviamo il sigillo dell'amore divino e il nutrimento per la nostra Speranza. Come popolo sacerdotale, siamo chiamati ad offrire noi stessi, uniti al sacrificio di Cristo, affinché il nostro servizio alla Chiesa e al mondo sia segno visibile di quella comunione che Dio desidera per l'umanità intera. La speranza, dunque, diviene l'elemento costitutivo, la *Norma Missionis*, che dona un senso profondo alla nostra vita...

O Dio Padre,
che nella Santa Famiglia hai mostrato il riflesso del tuo amore eterno:
rinnova in noi il desiderio di vivere nella speranza,
che rianima i cuori e costruisce ponti di pace.

Signore Gesù,
con la tua nascita hai reso sacro il cammino del tempo:
illumina i nostri passi nel pellegrinaggio della vita.

Spirito Santo,
forza che sospinge la Chiesa:
donaci il coraggio di uscire dalle nostre ombre,
per abbracciare la luce della Misericordia.

Vergine Maria, Madre dolcissima,
stella luminosa del nostro viaggio:
accogli sotto il tuo manto il nostro cuore fragile.
Rendici custodi fedeli della Parola,
e insegnaci ad amare come Tu hai amato.

San Giuseppe, uomo giusto e custode del Redentore:
guidaci con il tuo silenzio operoso,
affinché le nostre azioni siano eco del Vangelo.

Santi Oronzo, Giusto e Fortunato,
intercedete per la nostra Comunità Diocesana,
perché sappia essere segno di speranza e di carità.
Rendete saldo il nostro passo,
e orientate il nostro sguardo verso il cielo,
dove la promessa del Risorto ci attende.

A Te, o Signore, affidiamo il tempo che ci è dato,
affinché diventi terreno fertile di fede,
e le nostre vite, plasmate dalla tua Grazia,
risuonino dell'eterna melodia della Pasqua.

Teniamoci per mano e andiamo incontro al Signore che viene! Amen.